Anno XXXXI - 1° Semestre - Sped. in a. p. - Art. 2, comma 20/C - Legge 662/96 - Torino

MAGGIO/AGOSTO 2011 N.2

Costruire in due

PERIODICO DI CULTURA FAMILIARE

IN QUESTO NUMERO:

Ci amiamo. Che bisogno abbiamo di sposarci?

Impegno e disimpegno

Quando scoppia il mal di coppia

Come costruire coppie sane

Psicomotricità

Costruire in due
PERIODICO DI CULTURA FAMILIARE

COSTRUIRE IN DUE
Periodico di cultura familiare
Anno XXXXI - numero 2 - 1° semestre
Maggio/Agosto 2011

Aut. Trib. Torino n. 2057 del 31-1-1970
Sped. in Abb. Post.

Direttore responsabile:
Alberto Riccadonna

Redazione:
Alberto Castellaro, Elena Clerico,
Laura Ferrero, Anna Maria Foglizzo,
Giordano Muraro, Mariella Piccione.

Fotografie:
Archivio Atmosfera
Archivio Punto Familia

Progetto grafico e impaginazione:
ATMOSFERA Comunicazione & Immagine
Torino

Stampa:
A.G.V. - Torino

Questo numero di "Costruire in due"
esce con una tiratura di 5.000 copie.

puntofamilia

Via G. Casalis, 72 - 10138 - Torino
Tel. e fax 011.44.75.906
e-mail: puntofamilia@libero.it
www.puntofamilia.it

Quota annuale 2011 € 15,00

CCP 37446101

Per consulenze in ambito psicologico, legale, etico, ginecologico e sessuologico è a vostra disposizione il CONSULTORIO dalle ore 15 alle ore 19

Per prenotazioni: 011.447.81.25

Editoriale

I matrimoni diminuiscono: negli ultimi quarant'anni si sono dimezzati.
E solo uno su due viene celebrato in chiesa.
In compenso (si fa per dire) è sempre più difficile farli durare: le separazioni e i divorzi aumentano. E su dieci coppie che vanno in frantumi, una ha più di sessant'anni. Dunque, non solo i giovani…

Sono dati su cui è obbligatorio soffermarsi, senza scivolare in facili (e sterili) moralismi. Per questo abbiamo chiesto aiuto al sociologo Luigi Ghia che, oltre ad aiutarci a dipanare la matassa delle cifre statistiche, ci propone (pag. 4) una sua interessante lettura dei dati, suggerendo di celebrare senza rimpianti "il lutto dell'amore romantico". Condizione necessaria per approdare ad un amore adulto.
Padre Muraro sottolinea (pag. 8) quanto sia importante "fare se stessi", cioè costruire in sé le qualità necessarie a superare ostacoli e imprevisti, a maggior ragione se si conviene sulla precarietà dell'attuale "società liquida". Si soffer-ma poi sulla differenza tra matrimonio e convivenza, rispetto all'impegno di fronte alla società che queste due diverse forme comportano.

La realtà della famiglia, così com'è oggi, ci interpella: dobbiamo rassegnarci? Gettare la spugna? Limitarci a rimpiangere i bei tempi andati, più immaginati e desiderati che reali, com'è proprio di ogni 'età dell'oro'?
Certo che no.
L'idea corrente che ad ogni crisi di coppia debba corrispondere la rottura del legame, generalmente in tempi brevi, è da rovesciare. Si può e si deve costruire una 'cultura della riparazione' opposta alla 'cultura della separazione'. Gli aiuti (pag. 12 e pag. 14) ci sono: bisogna conoscerli e farli conoscere.

Un numero, questo, senza ingenuità, ma aperto alla fiducia e all'ottimismo.

Non tralasciate, cari lettori, un'occhiata attenta alle date di inizio delle attività vecchie e nuove di Punto Familia: per voi stessi, oppure per farci pubblicità tra i vostri amici.

Buona lettura
La Redazione

sommario

FAMIGLIA E SOCIETÁ

4 CI AMIAMO. CHE BISOGNO ABBIAMO DI SPOSARCI?
Luigi Ghia

Matrimoni civili in calo, matrimoni religiosi in caduta libera. Separazioni e divorzi in aumento. I dati statistici parlano chiaro e confermano ciò che è sotto gli occhi di tutti. Questa realtà pone degli interrogativi ineludibili, in particolare agli operatori che fornano e accompagnano le coppie.

8 IMPEGNO E DISIMPEGNO
p. Giordano Muraro o.p

Si può dire che uomini si nasce, persone si diventa. Ma a condizione di impegnarsi con costanza a diventarlo. Si può vivere a lungo, percorrere tempi e stagioni senza arrivare ad essere vere persone umane. E allora si è vissuti inutilmente, per sé e per gli altri.

CRISI DI COPPIA

12 QUANDO SCOPPIA IL MAL DI COPPIA
Mariella Piccione

Soliloqui e dialoghi di due metà di coppia in crisi, con commenti del Grillo Parlante.

14 COME COSTRUIRE COPPIE SANE
Alberto Castellaro

Intervista al salesiano don Roberto Carelli

VITA AL PUNTO FAMILIA

15 PSICOMOTRICITA'
Elena Basano

17 VITA AL PUNTO FAMILIA

CUCINA

18 I segreti di Tato - LE CREME
Tommaso Taccardi

19 BIBLIOTECA

Ci amiamo. Che bisogno abbiamo di sposarci?

Matrimoni civili in calo, matrimoni religiosi in caduta libera. Separazioni e divorzi in aumento. I dati statistici parlano chiaro e confermano ciò che è sotto gli occhi di tutti. Questa realtà pone degli interrogativi ineludibili, in particolare agli operatori che formano e accompagnano le coppie.

Luigi Ghia
Sociologo, direttore con la moglie Anna della rivista "Famiglia Domani"

Alcuni giorni fa sono entrato in un bar per prendere un caffè. All'uscita ho ringraziato la gentile barista, una ragazza giovane e simpatica, rivolgendomi a lei con l'appellativo di "signora", pur conscio d'essere irrimediabilmente fuori moda, dal momento che – persino alle bancarelle del mercato – oggi ti interpellano tutti con il confidenziale "tu". L'analisi di questo diffuso (e a mio avviso deprecabile) modello di comportamento non rientra certo negli scopi di questo articolo, ma vi si inserisce invece la pronta risposta, non propriamente oxfordiana, del collega della ragazza: "Non la chiami "signora", non è sposata. Convive". E poi, rivolgendosi alla ragazza, peraltro niente affatto imbarazzata: "E fai bene! In fondo, la differenza tra un matrimonio e una convivenza è in un pezzo di carta. E che valore hanno oggi i pezzi di carta…?". Non ho ritenuto opportuno sottoporre i miei interlocutori allo stress di una conferenza teologica o giuridica, convinto però che l'argomento avrebbe richiesto ben più di qualche generica battuta.

Il tema – delle convivenze, dei divorzi, delle ricostituzioni familiari – è infatti di quelli "caldi". Per non perdere il vizio dei sociologi fornirò alcune cifre.

QUALCHE CIFRA

In Italia la famiglia (in un'accezione larga) non pare essere in crisi, dal momento che varie inchieste la indicano nelle posizioni più alte degli indici di gradimento giovanili. Non così il matrimonio.

Dato per scontato che, a causa del mutamento dei quadri demografici (collegato con l'incremento dei flussi migratori), gli andamenti storici non sempre posseggono un'elevata confrontabilità, non può tuttavia essere considerato irrilevante il fatto che dal 1972 al 2008 (l'ultimo anno di cui disponiamo di dati ufficiali), cioè in meno di quarant'anni, i matrimoni si siano praticamente dimezzati, passando dai 7,7 ai 4,0 ogni mille abitanti.

Alcuni dati più recenti consentono di rilevare un'accentuazione di questo fenomeno negli ultimi due anni (2009-2010). Il tasso di diminuzione (che nell'ultimo decennio è stato in media dell'1,2%) nel biennio si è bruscamente innalzato al 6%. E, in controtendenza con altri fenomeni in cui il divario Nord – Sud è piuttosto rilevante (per esempio la partecipazione elettorale quando il Sud fa abbassare le medie nazionali), la diminuzione delle nozze interessa in modo abbastanza omogeneo tutte le aree del Paese, anche se ci sono alcune regioni (Lazio, Lombardia, Piemonte, Toscana e Campania) in cui il calo è più marcato.

Ciò che invece divide ancora il Nord dal Sud è la quota dei matrimoni religiosi. Essi sono calati dal 71% dei matrimoni totali di cinque anni fa al 63% attuale: nelle regioni del Nord sono però sotto il 50%, mentre in quelle del Sud arrivano all'87%.

Ragionando in termini (che personalmente non apprezzo molto) di famiglie "in regola" o "non in regola", va osservato che sono oltre 7 milioni su 25 quelle "non in regola" di cui 3,8 composte da "single non vedovi" (molti di essi hanno un partner, ma non intendono sposarsi), poco meno di 1,0 di famiglie cosiddette "ricostituite" (cioè con almeno un matrimonio alle spalle), 0,8 di famiglie di fatto (senza un matrimonio alle spalle) e 2,2 famiglie "monogenitoriali".

Va aggiunto che sono in notevole incremento anche separazioni e divorzi. In 5 anni le separazioni sono aumentate del 3% ed attualmente sono calcolabili in 85.000 l'anno; di queste, circa il 10% riguarda persone "over 60"; i divorzi invece sono aumentati del 23% e si attestano sui 55.000 l'anno.

Si tratta di dati significativi, anche se non del tutto inaspettati. Si trovano con facilità in rete e da anni i sociologi nelle loro proiezioni rilevano questa linea di tendenza. Vanno letti cercando di individuare alcune linee interpretative.

MA LA FAMIGLIA 'TIENE'

La famiglia, innanzitutto. Per i nostri contemporanei essa resta indubbiamente un valore. Pochissimi la considerano un giogo. André Gide che ieri poteva urlare il suo "Famiglie, vi odio", oggi non pare più avere molto seguito. I giovani possono avere una vita strana, complicata, fare la loro traso-

gnata apparizione in casa alle ore più improbabili, eppure percepiscono la famiglia come il luogo del riposo, della sicurezza, dell'intimità, della tenerezza e del sostegno, della solidarietà. Come e forse più d'un tempo. Il fatto è che i giovani sono fragili e, a differenza dei loro genitori cinquantenni che lo sono altrettanto, spesso sanno anche di esserlo. Lo dimostra la loro difficoltà a lasciare il nido. Anche se decidono di vivere per conto loro, in realtà non tagliano mai il cordone ombelicale, non "abbandonano" il padre e la madre, che è l'autentica indispensabile condizione per "farsi" coppia con il partner. L'istituto familiare, comunque e in qualche misura, tiene, ma la famiglia condivide con i suoi componenti questa condizione di fragilità.

COSÌ FRAGILE,
COSÌ ADOLESCENTE

A mio giudizio la fragilità – intesa come l'interiorizzazione spesso irreversibile del senso della sconfitta, dell'asprezza delle incomprensioni, della difficoltà di rigenerare rapporti, in definitiva del sentimento di una più complessa inutilità – è proprio il criterio ermeneutico per leggere i dati qui rapidamente esposti.

Scriveva Reiner Maria Rilke che "l'amore di un essere umano per un altro è forse la prova più difficile che affronta ognuno di noi…". Rilke aveva ragione. Amare è difficile, innamorarsi è invece facilissimo. Innamorarsi, che splendida emozione! I problemi sorgono quando si confonde l'innamoramento con l'amore. Alla base delle sempre più diffuse separazioni e dei divorzi (anche dei cosiddetti *grey divorce*) c'è spesso il passo stanco del matrimonio, l'incapacità cioè di cambiare passo nelle varie età della vita. Dopo cinque anni di matrimonio il "non ci amiamo più" di molte coppie significa in realtà "non siamo più innamorati come cinque anni fa". Allora, era un amore immediato, fusionale, nel quale venivano abolite le differenze. I partner erano reciprocamente dipendenti, ognuno aveva nei confronti dell'altro un eccesso di aspettative. Il modello che meglio descrive questo simulacro di coppia è il mito di Narciso. Però… dopo cinque anni occorre cambiare passo.

Sbaglierebbe, credo, chi giudicasse il rinvio del matrimonio, ed anche i fallimenti e le successive ricostituzioni di coppia, con criteri moralistici. A differenza di ieri, oggi si dice: "Ci amiamo, che bisogno abbiamo di sposarci?". Il "pezzo di carta", appunto. Solo che fino a ieri i giovani superavano l'età adolescenziale assai presto, soprattutto con l'ingresso rapido nel mondo del lavoro, un mondo attraversato oggi da una profonda instabilità, da una precarietà che si riverbera su tutte le fasi della vita. Stiamo vivendo il tempo dell'adolescenza interminabile. E l'adolescenza è il periodo del narcisismo. Non inteso, come si fa spesso con approssimazione, come l'amore per sé stessi (per amare oblativamente occorre anche amarsi e lasciarsi amare), ma come l'amore per l'immagine riflessa di sé. Si tratta però di un'immagine ipostatizzata, che non riflette il cambiamento, che non coglie il divenire, fragilissima, e che – come ci suggerisce il mito – ha implicita in sé la tentazione mai sopita della cattura.

Fino a quando l'incontro di coppia sarà l'incontro tra due adolescenti, e i due non si accingono a vivere la coppia non come la somma di un io e di un tu, ma come un soggetto "terzo", da amare, da accudire e da curare come un figlio, il fallimento sarà dietro l'angolo. Che ci si separi o no.

PAURA DI SOFFOCARE

La stagione della modernità avanzata (il "post-moderno") trascina alcuni mutamenti culturali. Impensabili fino a ieri, connotati indubbiamente di valenze positive, ma destinati a lasciare tracce significative nel rapporto di coppia se questa non si dispone (e non viene aiutata) a trasformare questi cambiamenti epocali in opportunità di crescita. Come già Mounier aveva intuito, si fa strada nel nostro tempo una cultura della persona, colta nella sua unicità e nel desiderio di resistere ad ogni tentativo di omologazione e di soffocamento. Il "per sempre" del matrimonio tradizionale trova la sua tomba in questa paura del soffocamento. Le coppie che convivono posticipando il matrimonio sono assolutamente convinte che il loro amore sia eterno: se lo dicono di continuo, e tuttavia la cultura della provvisorietà le avvolge come in una spira mortale impedendo loro, insieme con le spinte individualistiche, non di impegnarsi nella relazione d'amore (chi afferma che non si impegnano abbastanza banalizza il problema, non conosce le coppie giovani), quanto piuttosto di considerare questo loro impegno come definitivo, anche perché la fragilità di cui sono portatrici consapevoli le porta a vivere proprio la sensazione angosciosa del soffocamento nei confronti dell'irreversibilità della scelta, di ogni scelta. I moralisti spietati che in tema di convivenze e di ricostituzioni familiari parlano con disinvoltura di situazione di peccato dovrebbero forse riflettere su questa autentica mutazione antropologica. E poi, per peccare occorre, credo, una malizia diabolica che i giovani non conoscono. Fanno molta fatica, questo sì!, e vanno accompagnati con simpatia.

Va aggiunto che questa cultura della persona si coniuga con il forte desiderio di libertà che i soggetti hanno imparato ad apprezzare e che respirano a pieni polmoni dopo secoli di coartazione. Positivamente il soggetto riconosce il valore obbligante della propria coscienza. Una ubriacatura di libertà e di ricerca ossessiva di felicità che è sicuramente un diritto di ogni soggetto, a condizione però che essa venga vissuta non come possesso esclusivo, ma come dono.

UN AMORE POSSIBILE

Una signora cinquantenne, divorziata ed ora convivente con un uomo a sua volta divorziato, commentando la sua situazione familiare un giorno mi ha detto: "Che vuoi farci? Sono una figlia del post-moderno…". Non mi sento di condividere questo atteggiamento rassegnato – non credo al fatalismo in amore – ma neppure mi sento di esprimere un giudizio. "La fedeltà fallisce – si chiede il teologo Paul Zulehner – perché siamo moralmente infedeli o perché oggi essere fedeli è moralmente più difficile? (…). Al paralitico non serve proprio a niente che lo si esorti a correre più veloce. Anzi, l'esortazione gli pianterà in modo ancora più doloroso nella coscienza la percezione che egli è paralitico e proprio non può correre. Similmente avviene a molti contemporanei: la fredda predica morale

scoraggia perché dà un nome all'incapacità… ma non la elimina" (*Un rifugio per l'anima*, Queriniana, Brescia 1997, pp. 76-78).

Di fronte alla fragilità di molte coppie c'è da chiedersi se la meta (l'orizzonte) del "per sempre" possa davvero essere raggiunta al primo tentativo. E se equiparare divorzio a fallimento non significhi fingere di non vedere la fatica che tutti noi facciamo per percorrere, nei limiti della nostra attuale condizione psicologica, sociale e morale, la strada che ci è possibile, qui e ora.

E vorrei che neppure chi si occupa di preparazione al matrimonio, di accompagnamento di coppie sposate, o separate, o divorziate, si rassegnasse al sentimento diffuso di un'impotenza storica. Amare, nel senso pieno e adulto della parola, è certamente difficile, eppure si tratta di un amore che possiamo evangelizzare. Un amore possibile quando si celebra, senza rimpianti, il lutto dell'amore romantico, l'in-differenziazione fusionale. Quando si passa dalla spontaneità del sentimento alla volontà del dono. Quando ci si aiuta a superare l'illusione della ricerca di una relazione d'amore capace di colmare il vuoto dell'altro, le carenze reciproche, la traduzione delle differenze in ruoli rigidi, ascritti. Quando si depone il proprio io per assumere la centralità dell'altro. Un altro che abita altrove, in un paese lontano e spesso inaccessibile, sempre inconquistabile. Quando si è, assieme, alla ricerca di un oltre, di un senso e di un consenso pieno all'esistere. Quando l'amore che ci si offre sa di essere nomade, alla ricerca di pascoli, e porta allora ad assumere la condizione dei viandanti, dei pellegrini, viaggiatori leggeri. Utopia? No, tracce di un cammino.

Difficile, non impossibile. Merita un impegno serio, soprattutto un supplemento di speranza e un disporsi con pazienza al reciproco ascolto delle nostre sofferenze. Dicendoci che vivere significa imparare a ricominciare. ■

«Io lo so che questo mondo / che manca di maturità in amore / non è del tutto perduto. /
So che i fiori che appassiscono all'alba, / i fiumi che si smarriscono nei deserti, / non sono del tutto perduti./So che
qualsiasi cosa rimane indietro / non è del tutto perduta. / So che i miei sogni ancora inappagati /
le melodie non ancora suonate / sono appese ad una corda del tuo liuto / e non sono del tutto perdute.»
(R. Tagore).

Impegno e disimpegno

Si può dire che uomini si nasce, persone si diventa. Ma a condizione di impegnarsi con costanza a diventarlo. Si può vivere a lungo, percorrere tempi e stagioni senza arrivare ad essere vere persone umane. E allora si è vissuti inutilmente, per sé e per gli altri.

p. Giordano Muraro o.p.

SENZA IMPEGNO

Una volta si usava questa espressione per indicare la volontà di fare qualcosa, ma senza creare diritti negli altri e doveri in noi. Era la frase con la quale si enunciava quello si intendeva fare, ma senza dare certezze. Era un po' di più del "se posso", ma qualcosa di meno del "ti prometto". Quando ci proiettiamo nel futuro lo facciamo con mille cautele, perché il futuro è un terreno insicuro nel quale ci addentriamo in punta di piedi. È pieno di imprevisti. In questi ultimi giorni abbiamo letto la notizia che l'uomo può prevedere nel suo codice genetico quanto tempo gli resta da vivere. Sembrava un notizia clamorosa che in qualche modo metteva i tempi della vita in nostro potere; ma una vignetta apparsa su un quotidiano smentiva questa previsione in modo semplicissimo: un uomo si rivolgeva all'amico e gli diceva baldanzoso: la mia mappa genetica dice che vivrò ancora per vent'anni; e non si accorgeva che in quel momento un grosso vaso gli stava precipitando addosso. L'imprevisto è sempre alla porta e nessuno sa con sicurezza cosa gli può capitare tra pochi secondi o tra alcuni giorni o mesi o anni.

IL NOSTRO FUTURO SI GIOCA NEL PRESENTE

Eppure non possiamo liquidare il problema e adagiarci nel presente dicendo che il futuro non è in nostro potere. Non possiamo pensare di consegnare la nostra vita al solo presente e accontentarci di navigare a vista nel ristretto orizzonte di quello che stiamo vivendo nell'*hic et nunc*. L'esperienza insegna che il nostro domani dipende anche da come ci comportiamo oggi, e il nostro domani sarà in gran parte quello che oggi abbiamo scelto di essere. In ogni nostra azione c'è un pezzetto del nostro futuro. Il futuro non è là, oltre il confine del presente, ma è in una qualche misura già qui e influisce nel mio agire indicandomi la via da percorrere. Quando ero piccolo mi portavano l'esempio della stella polare: è lontanissima, ma in qualche modo è vicina perché guida i miei passi.

Abbiamo dimenticato una verità elementare, l'importanza e l'efficacia operativa del fine. Il fine non è una realtà lontana nel tempo e nello spazio, ma è una realtà presente perché attrae: io cammino nella direzione di ciò che mi attira, il che significa che quello che ancora non c'è in realtà influisce su ogni mia azione e ne determina il contenuto, il modo e la misura. Se voglio diventare un artista, o uno sportivo, o qualunque altra cosa devo fin d'ora organizzare la mia vita in modo da costruire in me le qualità che sono necessarie per essere quello che desidero diventare. Sarei presuntuoso se pensassi di raggiungere un obiettivo senza costruire nella mia persona le disposizioni che sono indispensabili per essere quello che desidero essere. Non posso pensare di scalare il Cervino senza un adeguato allenamento e un equipaggiamento adatto alla montagna. Per realizzare qualunque sogno devo prepararmi. Non posso dire a me stesso: vivi il benessere presente e non spingerti col desiderio oltre quello che stai vivendo perchè non sai neppure se la vita ti riserverà qualcosa oltre il presente; perché se ragiono in questi termini non potrò mai desiderare qualcosa di diverso e di più di quello che sono. La logica del *carpe diem* si fonda su questo modo di pensare: c'è solo il presente, il passato è scomparso nel nulla e il futuro non c'è ancora. *"Quant'è bella giovinezza / che si fugge tuttavia! / Chi vuol essere lieto, sia, / di doman non c'è certezza"*, cantava Lorenzo il Magnifico.

Ma è vero? Se fosse vero allora dovremmo dire che Gesù ha sbagliato nell'insegnare la vigilanza, cioè che è da stolti vivere alla giornata e accontentarsi delle soddisfazioni che il presente offre: "a che ti giova guadagnare il mondo se poi perdi la tua anima?" La storia del ricco Epulone e di Lazzaro, come pure la storia dell'amministratore infedele e quella del ricco possidente che si compiace delle ricchezze accumulate, stanno a dimostrare che non possiamo esaurirci nel presente, ma dobbiamo preoccuparci di viverlo in modo da costruire con esso il nostro futuro. Ogni uomo vive nel presente, ma la sua vita è una storia che è fatta di passato, di presente e di futuro. L'attesa fa parte della vita, ma deve essere una attesa vigilante, cioè una attesa che prevede il futuro e si dispone a viverlo. Per l'uomo il futuro non è qualcosa che gli piomba addosso come uno tsunami imprevisto e imprevedibile, ma egli ha il potere di creare il suo futuro con il presente. È questa la differenza tra l'uomo e tutti gli altri esseri: per tutti gli altri esseri il futuro è qualcosa che avviene e sul quale non hanno alcun potere; per l'uomo il futuro è in una certa misura in suo possesso: sarà come sceglie che sia.

È padrone della sua vita e del futuro

della sua vita.

FARE E FARSI

Si obietterà che questa affermazione viene smentita dai fatti. Come possiamo dire ai giovani di oggi che il loro futuro è nelle loro mani? Senza casa, senza lavoro, in una società liquida in cui non ci sono più cose certe, sono costretti a vivere alla giornata. La parola 'progetto' scompare. Non per pigrizia o inerzia, ma perché mancano degli strumenti elementari per costruire la loro vita. Senza mattoni e senza calce non si può costruire una casa: tutt'al più si tira su una capanna di frasche che non resiste al tempo e alle intemperie. L'obiezione è vera. E ci obbliga a riflettere. Ed è riflettendo che ci accorgiamo che c'è futuro e futuro. C'è il futuro dell'esistere e quello del fare, il futuro del fare e quello del farsi. E se è vero che non sappiamo se domani saremo ancora in vita, perché questo dipende da mille fattori che non sono in nostro potere, come pure non sappiamo con certezza come sarà la nostra posizione nella società perchè anche questo dipende in gran parte da circostanze che non dipendono da noi, al contrario possiamo sempre decidere come vogliamo costruire la nostra persona. L'onestà, la correttezza, la bontà interiore, la forza d'animo, l'equilibrio e il dominio di sé, la fede in Dio, l'amore per la giustizia, la mitezza, l'impegno ad essere uomini di pace e tutte le qualità interiori che formano una persona autentica dipendono da noi, esclusivamente da noi. Le circostanze esteriori possono favorire o rendere più difficile il percorso per "farsi uomini autentici", ma il percorso e il risultato finale sono nelle nostre mani. "Dio - dice l'Ecclesiastico - creò l'uomo e pose la sua vita nella sue mani".

Non dipende da me il nascere in una famiglia ricca o povera, nel Terzo Mondo o nel mondo tecnicamente progredito, come pure non dipende da me l'essere bello o brutto, sano a ammalato; ma dipende da me e solo da me l'essere virtuoso o vizioso, generoso o egoista, sincero o menzognero, fedele o infido. Non solo: ma dal come mi sono costruito dipende poi in buona parte il mio fare. Se mi sono costruito forte, costante, serio, impegnato, onesto, equilibrato troverò in me le risorse per affrontare e risolvere molte difficoltà che si presenteranno quando mi inserirò nella vita e nella relazione con gli altri. C'è chi si spaventa e si tira indietro appena incontra una difficoltà, e chi invece non si scoraggia e non si arrende quando affronta la vita. *"Agere sequitur esse"*, dicevano gli antichi: si agisce come si è. Se io mi sono costruito come un essere debole e fragile, soccomberò facilmente di fronte alla fatica del vivere. Ecco perché la persona che "si è fatta" vera persona umana, non vive inutilmente la sua vita. Avrà successo. Non il successo fatto di cose effimere che passano col passare degli anni; ma quel successo che permette di rispondere con un sì deciso alla domanda: "ma questo è un uomo?".

AMARE CON IMPEGNO

Sabato 18 giugno sul quotidiano *La Stampa* esce la notizia: "Più diritti agli sposati. La svolta del PD a Bologna. Il sindaco Merola contro la parità sancita dalla Regione". Cosa è capitato? Lo spiega lo stesso sindaco di Bologna: "Il matrimonio implica un grado di responsabilità diverso di fronte ad altre scelte di convivenza. E credo che questo vada riconosciuto". E a chi contesta questa sua presa di posizione chiede:

"È giusto o no prevedere qualcosa di più per chi si impegna in un legame maggiore? Ragioniamoci". Ma le reazioni sono state subito tante e tali da indurre il sindaco a stilare il giorno dopo una nota chiarificatrice: "Non intendo mettere in discussione i *Di.co* proposti dalla Regione, non chiedo di rivedere le regole comunali o i punteggi". Le reazioni negative venivano dall'Arcigay che chiedeva un tempestivo intervento del consiglio comunale, sostenuto da Rifondazione comunista che qualificava lo stile del sindaco come lo stile di un amministratore di condominio e non di un politico; e l'IDV giudicava questa posizione come il nulla osta alle disuguaglianze. Un tempo la proposta del sindaco sarebbe stata considerata

ovvia, e quindi superflua; oggi viene considerata come il residuo di una mentalità retrograda che è travolta dalla precisa volontà di non creare fratture e discriminazioni. Siamo tutti uguali, e ogni posizione che in qualunque modo potrebbe andare contro questo principio viene considerata un attentato al principio non negoziabile della parità. Si può parlare di diversità, di atteggiamenti diversificati, ma non di disparità di valutazione e tanto meno di trattamento.

MATRIMONI E CONVIVENZE

Ma è vero? La differenza viene creata dalle parole del sindaco o esiste nella realtà? In una parola: convivenze e matrimoni sono la stessa cosa? Hanno diritto allo stesso riconoscimento? L'invito del Sindaco: "Ragioniamoci", non viene neppure preso in considerazione. Cosa c'è da ragionare? La cosa è talmente ovvia che non merita di essere discussa. Eppure quello che oggi molti danno per scontato non è per nulla scontato. E vale la pena raccogliere l'invito: "Ragioniamoci".

Proviamo a chiedere a qualunque persona se è importante o è indifferente l'impegno nelle esperienze che coinvolgono profondamente la vita. Per una persona innamorata è o non è importante che il partner si impegni a continuare il rapporto con lei, o che conservi il diritto di abbandonarla se si invaghisce della collega d'ufficio? Proviamo a chiedere ai figli se per loro è indifferente che i genitori stiano uniti o si separino. Proviamo a chiedere ad una persona qualunque se è indifferente che l'amico sia fedele o tradisca, se chi ha fatto una promessa la mantenga o venga meno, se un impiegato svolga bene o raffazzoni il suo lavoro, se un insegnante si impegni seriamente nel suo compito o la faccia svogliatamente per lo stipendio. Esiste o meno il principio del merito o dobbiamo cadere nel qualunquismo del "siamo tutti uguali, abbiamo tutti gli stessi diritti, nessuno ha il diritto di proporre diversificazioni di trattamento", o non vale il principio che il guscio può essere uguale, ma bisogna guardare oltre le pareti del guscio per vedere cosa nasconde? È proprio indifferente per la società che due persone si impegnino ufficialmente in un rapporto affettivo stabile, o si uniscano senza alcun impegno e con la clausola implicita o esplicita che ognuno dei due conservi il diritto di lasciare l'altro per qualunque motivo e senza rendere conto della sua decisione?

Si dirà: una persona non può essere costretta a stare con un'altra se non l'ama più. Possiamo costringerci a molte cose, ma non certamente ad amare. L'amore è una cosa spontanea, la spontaneità fa parte della sua natura; e quando questa spontaneità viene meno, viene meno anche l'amore. Non è come una parete colorata; se il colore sbiadisce e scompare la parete però resta. La spontaneità fa tutt'uno con l'amore: non può sbiadire e scomparire senza che scompaia anche l'amore. Il ragionamento sembra non fare una grinza, e invece ne fa molte.

Se per amore intendiamo il piacere e il gusto di amare è evidente che non può continuare ad esistere quando scompare questa compiacenza; ma se per amore intendiamo "voler bene", si può amare anche quando il gusto di amare viene meno. Fa parte della storia dell'amore passare anche attraverso momenti di silenzio e di deserto. Gesù ha espresso molto bene questa volontà di amare anche quando si è sentito deluso, tradito, abbandonato. L'agonia nell'orto del Getsemani è l'icona perfetta di questo amore. Ma senza innalzarsi a queste vette, restando nelle esperienze umane vediamo cosa può avvenire nel rapporto materno, come in qualunque altro rapporto, quando cessa il sogno e si entra nella realtà. Non si smette di voler bene quando l'impegno di voler bene si scontra con la fatica e l'incomprensione.

Si vuole bene all'altro, cioè si vuole che l'altro sia e stia bene, si mette in secondo piano il bene proprio. Questo è l'amore vero, quello che non si esaurisce nella emotività, quello che fa dell'amore non una esperienza per star bene, ma una esperienza per far star bene. È vero che l'amore umano attende una risposta e non è come l'amore di Dio che non si aspetta nulla dall'amore che la creatura gli rivolge; l'uomo è un essere finito e attende una risposta da qualunque sua esperienza. Ma altro è amare *per* essere riamati, altro è amare *ed* essere riamati.

AMARE E VOLER BENE

Per realizzare questo amore è indispensabile una preparazione. Non ci si improvvisa persone capaci di amare in questo modo, ma lo si diventa poco alla volta, costruendo in sè le qualità che rendono capace di esprimere e sviluppare una vita di amore.

L'amore nasce spontaneamente, ma non porta in sé una carica inesauribile di vita: vive della vita che la persona gli comunica, con l'impegno di ogni giorno che lo alimenta, lo protegge, lo difende dai molti pericoli interni ed esterni che lo minacciano.

Vale anche per l'amore l'avvertimento di San Paolo: *"si quis stat, videat ne cadat"*, cioè se uno sta in piedi, stia attento perché può cadere. Se c'è questo pericolo allora si è vigilanti, e non si dà per scontato che l'amore non possa esaurire la carica iniziale e appassionata dell'innamoramento e passare alla fase matura del voler bene. Ma solo quando l'amore è alimentato e protetto diventa la forza capace di produrre vita nel partner, nei figli, e in tutte le persone che in qualunque modo gravitano intorno alla coppia e alla famiglia. Ognuno si prende cura dell'altro, con attenzione, dedizione, per sempre. Ne beneficiano le persone e ne riceve beneficio tutta la società. Anzi questa è una delle caratteristiche dell'amore coniugale e familiare: facendo il bene delle persone direttamente coinvolte in quell'amore fa simultaneamente il bene di tutta la comunità umana.

Questa è la distinzione tra matrimonio e convivenza. Nel matrimonio c'è l'impegno pubblico di vivere l'amore nella modalità del voler bene, con l'impegno di creare in sé e nella relazione le condizioni necessarie perché l'amore continui a vivere nonostante la difficoltà e la fatica di amare. È un impegno che merita di essere premiato con un riconoscimento particolare da parte della società. La società non è obbligata a dare un riconoscimento giuridico a tutte le forme di relazione affettiva che i cittadini creano per loro libera decisione; ma in forza della giustizia distributiva deve dare ad ognuno secondo l'apporto che ognuno dà per la formazione del bene comune. L'amore indissolubile e fedele concorre alla formazione del bene della società più di altri amori che non offrono questa caratteristiche. Per questo le persone che danno vita a questo amore hanno il diritto di esigere un riconoscimento e un aiuto che altri amori non hanno il diritto di esigere.

AMORE SPONTANEO E AMORE IMPEGNATO

Si dirà: ma l'amore è sempre uguale. Non esistono amori di serie A e di serie B. È vero. L'amore è sempre uguale. Ma non sono uguali le condizioni nelle quali l'amore vive. Altro è l'amore affidato alla spontaneità, altro è l'amore che viene garantito dall'impegno di costruire le condizioni che sono necessarie per conservare, sviluppare, proteggere l'amore stesso. Avviene qualcosa di simile a quello che avviene in qualunque professione. Altro, per esempio, è insegnare senza preparazione, con quel poco che si sa e senza grande interesse per quello che si fa; altro è insegnare con passione, con la coscienza della responsabilità che si assume con quell'incarico, accompagnata dall'impegno di continuare l'aggiornamento e la propria formazione di insegnante. E come è ingiusto dare lo stesso stipendio al professore sfaticato e al professore impegnato, così è ingiusto mettere sullo stesso piano un amore affidato alla spontaneità e un amore invece affidato all'impegno.

È la legge del merito che oggi tutti invocano. C'è un merito anche nell'amore. Chi non abbandona il suo amore alla spontaneità. ma si impegna pubblicamente a creare le condizioni perché l'amore duri nel tempo per sé e per gli altri, merita di essere premiato e aiutato più di chi si accontenta di un amore senza impegno. Aiutando le persone che si amano con questo amore, la società aiuta se stessa.

Si dirà: ma è proprio necessario un impegno pubblico?

Continua a pag. 16

Quando scoppia il mal di coppia

Soliloqui e dialoghi di due metà di coppia in crisi, con commenti del Grillo Parlante.

PERSONAGGI: M1, M2, Grillo Parlante.
(M sta per Marito, o forse per Moglie, o forse per Metà, o forse per Mannaggia-a-me-quando-l'ho-sposato…
Non sono partner tra loro… o forse sì… faccia un po' il lettore come crede).

Mariella Piccione

M1: Non la reggo più questa situazione. Il matrimonio, bella roba! Me l'avevano detto gli amici. Ma io non ci volevo credere, ho fatto come fanno tutti, a un certo punto della vita.
M2: Quando l'amore è finito, è finito. Non posso più stare con una persona verso cui non provo i sentimenti che si dovrebbero provare in una relazione di coppia.
M1: Basta, mi separo e non se ne parla più. Tolto il dente, tolto il dolore.
M2: Non resta che separarsi. Sarà dura, ma è l'unica soluzione.
Grillo Parlante: O grulli! Che vi siete messi in capo? Non c'è nulla di più bello che un babbo e una mamma che si vogliono bene e crescono con amore i figlioli. Una volta…
M1 e M2: O Grillo, non venirci a stressare con "la famiglia di una volta"!
M1: C'era tanta ipocrisia, tanta facciata nei matrimoni di un tempo. Reggevano perché non era possibile fare altrimenti.
M2: E dietro la facciata c'erano dolore, tradimento, prepotenze e umiliazioni…
Grillo: Badate, ragazzi, di non buttare via il bambino insieme all'acqua sporca! Se la famiglia d'una volta non era così buona come pareva, si cercherà di farla migliore. Si cercherà di scegliere: questo si tiene, questo si butta, questo si ripulisce.
M1 e M2: E tu che ne sai?
Grillo: Ne so, ne so. L'è più di millant'anni che sto con le coppie. E ai figlioli, ci pensate?
M1 e M2: Via, Grillo, che dici? Sia ben chiaro: separazione sì, ma i bambini non devono soffrire.
M1: Io ai bambini ci tengo. Meno male che c'è l'affido condiviso. I bambini, al 50%.
M2: I bambini staranno un po' con l'uno e un po' con l'altro. Così dividiamo i carichi, è giusto.
Grillo: Poveri ragazzi! Mi fate proprio compassione, voi e i vostri figlioli.
M1 e M2: O perché ti facciamo compassione?
Grillo: Perché se adesso state male, potreste andare a stare molto peggio! È quello che capita a chi rifiuta di fermarsi a riflettere.
M1: Taci, Grillaccio del malaugurio, o ti faccio tacere con una martellata!
M2: Chétati, Grillino. Riflettere, sì, è da un pezzo che ci rifletto… ma mi rigiro sempre negli stessi pensieri e non so che pesci prendere…
Grillo: Guai a chi è solo! Quando la matassa si è ingarbugliata uno che viene da fuori e la prende in mano per la prima volta può aiutare a ritrovare il bandolo.
M1: E chi sarebbe questo che "viene da fuori"? Un parente?
M2: Parenti, serpenti.
Grillo: I parenti, si sa, parteggiano. Meglio tenerli fuori.
M1: Amici?
M2: Dai nemici mi guardo io, dagli amici mi guardi Iddio…
Grillo: Gli amici… sì, per sfogarsi vanno bene, ma spesso anche loro sono di parte. Soprattutto gli amici di sesso opposto…Pericolosi, pericolosi!
M1 e M2: E allora chi?
Grillo: Un professionista della coppia.
M1: Come sarebbe? Uno psicologo? Uno psicoterapeuta? Non se ne parla nemmeno. Io non sono malato di mente.
Grillo: Non è la tua mente che è malata. È la tua relazione di coppia. Bisogna curarla. Oppure, può essere utile un consulente familiare.
M1: Non esiste proprio. Non voglio consigli. So sbagliare da me. Il mondo è pieno di Grilli Parlanti che sputano sentenze sulla crisi di coppia: ci vuol pazienza, sacrificio, senso del dovere… c'è la crisi dei valori… la felicità non è di questo mondo… Tutte prediche che so a memoria e che non mi aiutano ad affrontare la realtà.
Grillo: Il consulente familiare, così come lo psicologo e lo psicoterapeuta, non dà consigli, né tanto meno fa prediche.
M2: E allora che fa?
Grillo: Aiuta le persone a capire, a capirsi, a scegliere. Poi ci sono anche i mediatori familiari.
M2: Cos'è un mediatore? Un giudice imparziale? Come a Forum in TV?
Grillo: Niente tribunale! Se vuoi litigare con uno per sempre, trascinalo in tribunale. Così chi si sente dare torto cercherà la rivincita, e la guerra non avrà mai fine.
M2: Allora è una specie di arbitro?
Grillo: Nemmeno. Se l'arbitro fischia un fallo che secondo te

non c'è, apriti cielo! Altro che pace… E poi non c'è una gara nella coppia. Se c'è, i due sono rivali: male, ragazzi miei, male.
M1: Però una partita sì. Il matrimonio è come giocare una partita. Ognuno mette in gioco le carte che ha.
Grillo: In una partita alla fine uno vince e l'altro perde: male, figlioli, male. Così non si cava un ragno dal buco.
M2: Ma allora che fa questo mediatore?
Grillo: Vi aiuta a comunicare. A dirvi le cose che non riuscite a dirvi. O che vi dite male. O che vi dite, senza riuscire ad ascoltarvi.
M2: In che senso?
Grillo: Bisogna imparare ad ascoltare anzi tutto se stessi: non solo le proprie ragioni, ma anche i propri sentimenti, le proprie emozioni. E poi l'altro.
M2: Uh, questo lo capisco. Quante volte dico e ridico le stesse cose! Ma è come parlare al muro.
Grillo: Ecco, per l'appunto. Se il messaggio non passa, non è perché l'altro è sordo, e neppure perché è cattivo. Uomo e donna sono diversi, ci avete fatto caso?
M1: Eccome! Ma dopo che, mettiamo, ci si è capiti, se si capisce che non ce n'è?
Grillo: L'è tutto da dimostrare! Il professionista della coppia aiuta a venirsi incontro.
M1: Venirsi incontro? Tu, Grillo, non sai quant'è dura de coccio la mia metà.
Grillo: Lo so, lo so... Ma quanto a questo, di solito ognuno ci mette del suo...
M2: E poi per venirsi incontro bisogna volerlo.
Grillo: Bravi, figlioli! Questo è il punto. Allora ce l'avete un po' di sale in zucca. Se non si vuole, non ce la si fa.
M1: Ma se lo vuole uno solo dei due?
Grillo: L'è un po' pochino. Meglio di niente, però. Se uno dei due cerca di cambiare qualcosa, difficile che l'altro resti di sasso.
M2: La fai facile, tu. Basta andare da questo prof della coppia, come dici tu, e tutto è risolto. Come andare dalla Fata dai capelli turchini...
Grillo: Non ho detto questo! Non ci sono bacchette magiche. Ma almeno ci si è provato! Si è provato a cambiare: per cambiare binario bisogna che qualcuno sappia dov'è lo scambio, che azioni la leva...
M1: Ecco, bravo, bel paragone. Io mi sento come su quei binari: il treno sta per arrivarmi addosso. Scappo e basta, altro che storie!
M2: Io invece mi paralizzo.
Grillo: O grulli! Non è saggio né scappare, né stare immobili. Bisogna invece trovare un equilibrio.
M1: Come stare su un piede solo?
Grillo: Su uno, poi sull'altro, poi su tutti e due... Appoggiarsi leggeri all'altro... Trovare un ritmo...
M2: Come in un ballo di coppia? Che cosa romantica. Magari!
M1: Sarebbe bello, sì. Invece è andata così, che ci vuoi fare. È la vita!
Grillo: Eh, no, ragazzi. La vostra vita è nelle vostre mani. Coraggio, cercate un maestro di danza.
M1 *(tra sé)***:** Questo Grillo è un po' noioso, ma se avesse ragione?
M2 *(tra sé)***:** Forse val la pena di ascoltare questo Grillino. Sta con le coppie da più di millant'anni! ■

CURARE IL MAL DI COPPIA

Quando una coppia è in difficoltà (e attraversare periodi difficili in una relazione è del tutto normale) i Grilli Parlanti abbondano.
Ce ne sono di interni e di esterni e possono dire cose discordanti: resisti, fuggi, abbi pazienza, fagliela pagare, sopporta, realizzati, pensa ai figli, manda tutti a quel paese, e così via.
Un Grillo al passo con i tempi d'oggi spesso suggerisce la fuga precipitosa nella separazione.
Ce ne sono tante, di coppie separate! Anche per i bambini sarà quasi normale: in classe ci sono più genitori separati che no. Diamo una svolta alla vita: si vive una volta sola.
Questo significa banalizzare il matrimonio e la famiglia.

La crisi è la grande maestra che insegna l'arte di vivere, che fa toccare i propri limiti e le proprie negatività, che spinge ad uscire dai compromessi e dalle ipocrisie. Questo vale sia per la persona che per la coppia.
Per uscirne rafforzati, però, non basta subirla, né aspettare che sia passata: è necessario affrontarla, elaborarla.
Certo, se un intervento chirurgico è necessario, bisogna farlo. Ma non prima di aver tentato ogni cura possibile per evitarlo.

Presso il Consultorio del Punto Familia ci sono diverse figure professionali a cui rivolgersi: consulente familiare, consulente morale, psicologo, mediatore familiare.
Occorre prenotare telefonicamente: 011.4478125 oppure 011.4475906 (ore 15-19, dal lunedì al venerdì).

Come costruire coppie sane

«Ecco come costruire coppie sane: dialogo continuo e consapevolezza del proprio matrimonio»

Intervista al salesiano don Roberto Carelli
a cura di Alberto Castellaro

Sono preziosi e ricercatissimi dalle coppie di fidanzati e sposi alle prese quotidianamente con un mare di problematiche, incertezze per il futuro, difficoltà relazionali e affettive, cultura secolare dominante. Sono i sacerdoti che si occupano di pastorale famigliare e di coppia: in questo numero intervisteremo don Roberto Carelli, uno dei più conosciuti e attivi in Torino e Provincia. Sacerdote salesiano, 48 anni, insegna Teologia presso la Università Pontificia della Crocetta a Torino, formatore dei chierici salesiani, da sempre impegnato nella Pastorale della coppia e della famiglia. Accompagna un piccolo movimento di famiglie legate alla famiglia salesiana, "Santa Chiara Famiglie", dove tiene ritiri spirituali e campi estivi di preghiera e formazione.

D: *Don Roberto, davvero è così difficile andar d'accordo in quest'epoca di conflitti fra coniugi, fidanzati, componenti di un nucleo famigliare?*
R: «Oggi direi di sì. Ci sono un paio di idoli a cui concediamo di tenerci schiavi: il nostro "io" e il "benessere". Anche nella coppia, dove la parola chiave è "amore", dono di sé per la felicità dell'altro, si punta a "star bene" e ad "autorealizzarsi"».

D: *Quali elementi disuniscono maggiormente una coppia?*
R: «Preferisco evidenziare gli elementi che uniscono: innanzitutto il dialogo. Le coppie che godono di miglior salute sono quelle che si parlano tutte le sere. I maggiori problemi colpiscono invece quelle che rimandano continuamente la consegna del proprio cuore e che trascurano l'anima dell'altro.
Il dialogo va difeso, custodito, curato: spesso salta per cose importanti, come lavoro e figli. Ma il dialogo coniugale richiede momenti in cui si tolgono tutti gli "oggetti" di mezzo, e resta la relazione. In questa, poi, tutto si ritrova.
Se passa troppo tempo, o passano troppe cose, è ovvio che il rapporto si intiepidisce, diventa, stanco, rigido, sterile».

D: *In genere, sono più immaturi gli uomini o le donne?*
R: «A quanto vedo, distinguerei così: solitamente trovo gli uomini più immaturi e le donne più ferite. Gli uomini restano spesso immaturi in quanto non fanno la loro parte. Le donne sono invece piene di ferite, non conoscono più la loro parte. Ma la forza d'animo degli uomini e la tenerezza delle donne, l'iniziativa degli uni e l'accoglienza delle altre sono beni insostituibili».

D: *Che consigli daresti ad una coppia che vuole riappacificarsi dopo un litigio importante?*
R: «Bisogna avere ben chiaro il senso della propria unione, del proprio matrimonio. Ci si deve ricordare che si è sposati, che l'uno è entrato nella definizione dell'altro, che si condivide la buona e la cattiva sorte, che anche i difetti, e addirittura i tradimenti, devono essere vissuti all'interno del matrimonio, non contro il matrimonio».

D: *A questo proposito, ci potresti raccontare un caso emblematico di riappacificazione "inattesa" o "insperata"?*
R: «Volentieri. Un uomo, padre di famiglia, si innamora di una collega di lavoro molto più giovane di lui. Completamente preso, parla da adolescente, lascia la moglie e i figli: una tragedia. Dopo qualche tempo accetta di affrontare un percorso di confronto e di revisione personale: un anno circa e bussa nuovamente alla porta di casa.
La moglie lo mette alla prova: "Non voglio un terzo figlio (lui), voglio un uomo". E lui torna definitivamente. Motivo, la lealtà e la fedeltà della moglie: "Venendo a prendere e portare i bambini, ascoltando i loro discorsi, mi sono accorto che lei non ha mai parlato male di me. Una donna così non me la perdo"».

D: *Avresti un suggerimento da dare ad una coppia che si è appena formata?*
R: «Incoraggerei i fidanzati a cercare un cammino formativo ben fatto.
Oggi non ci sono più punti fermi: una coppia che si isola è perduta».

D: *Infine, avresti un suggerimento per una coppia che è in procinto di separarsi o divorziare? Sono davvero tante...*
R: «Li inviterei a rendersi conto che quelle che sembrano montagne sono spesso sassolini ingigantiti dall'orgoglio e dall'incuria, dalla paura e dalla tiepidezza. Le crisi vanno interpretate come momenti di crescita.
Ben pochi entrano nel matrimonio coscienti dei loro limiti e delle loro fragilità, sufficientemente risolti anche solo sul piano personale. La crisi è un momento in cui farsi più vicini, paradossalmente facendo propria la distanza dell'altro». ■

Psicomotricità

Carissime mamme, papà e bambini,
è con grande gioia che desidero informarvi che il Punto Familia proporrà, a partire dall'autunno 2011, un corso di psicomotricità per mamma (o papà)-bambino!!!

Il corso si rivolge ai bambini tra i 12 e i 36 mesi di età e ai loro genitori e intende proseguire il discorso intrapreso con il massaggio al neonato riguardo all'importanza per il piccolo dello scambio a livello corporeo al fine di individuare se stesso e comunicare con gli altri.

L'attività psicomotoria, infatti, partendo dalla spontaneità del bambino e dal piacere che egli prova nel gioco libero e nelle azioni, favorisce uno sviluppo psicofisico armonioso.

Attraverso il gioco il bambino esprime il suo mondo interno, i suoi desideri e i suoi bisogni. All'interno di una cornice ben strutturata, fatta di uno spazio, di un tempo e di un materiale adatto ad esprimersi, il bambino è libero di scoprire, conoscere, comunicare, creare, costruire e "costruirsi" un'immagine positiva di se stesso con il sostegno e la complicità di mamma e papà.
Spero che anche voi, cari genitori, siate felici come me di questa opportunità che permetterà di condividere momenti ludici e di intensa emozione con il vostro bambino.

Le sedute di psicomotricità, della durata di un'ora ciascuna, si svolgeranno a cadenza settimanale per un numero complessivo di 8 incontri (con possibilità di continuare il percorso per altri cicli) in gruppi di 4-5 bambini accompagnati dalla loro mamma o dal loro papà, nella fascia oraria tra le 17,30 e le 18,30. Pensiamo di avviare gli incontri in autunno: non sappiamo ancora in quale giorno della settimana; per ora vi chiedo di farmi sapere se siete interessati.

Se voi desiderate maggiori chiarimenti, dettagli o anche solo comunicarmi eventuali vostre preferenze, rimango a disposizione attraverso la Segreteria del Punto Familia e il prezioso aiuto di Anna Maria.

Grazie a tutti per la vostra attenzione.
Vi saluto calorosamente.

Elena Basano
insegnante di massaggio A.I.M.I.
Associazione Italiana Massaggio Infantile

RICORDO DI GIAMPAOLO REDIGOLO

All'inizio dell'estate ci ha lasciati Giampaolo Redigolo, a lungo collaboratore del Punto Familia.
Nel corso di preparazione al matrimonio teneva le lezioni di sociologia: i fidanzati di un tempo lo ricorderanno per il suo stile ironico e anticonformista, per la sua capacità di sorprendere con la battuta paradossale e arguta.
Quando "Costruire in due" usciva ogni due mesi, negli anni Settanta e Ottanta, le fatiche editoriali erano largamente supportate da lui che in ogni numero scriveva un paio di articoli, utilizzando talvolta pseudonimi facilmente riconoscibili.
Anche perché inconfondibile era la sua penna: agile, graffiante, provocatoria, perfino sconcertante.
Tra i suoi libri ci piace ricordare "Per il gusto di vivere" (1986) traboccante di fiduca nella vita, come il titolo rivela e "Diario minimo di un padre" (1990),
in cui egli ha riversato con accenti appassionati la sua esperienza di padre tenerissimo.
Punto Familia è vicino alla moglie, signora Angela Palladino, e alla figlia Sara, nel ricordo di quest'uomo non comune.

Continua da pag. 11

Non è sufficiente l'impegno che l'uomo e la donna si scambiano quando decidono di mettere insieme le loro vite? Non è forse vero che certe convivenze durano più dei matrimoni e la garanzia di continuare in un amore sincero dipende dalla volontà dei singoli e non dalla presenza di un qualunque atto notarile?
Sembrerebbe di sì, ma si dimentica un fatto semplicissimo: quando un uomo costruisce un rapporto di amore con una donna, con questa sua decisione impegna in una certa misura tutta la società. In due modi: anzitutto perché ha il diritto di esigere che tutti si relazionino con loro in modo diverso da come si relazionerebbero se fossero persone libere; in secondo luogo perché il loro amore non si esaurisce nella loro storia, ma ha ripercussioni rilevanti in tutta la vita della società.
Ognuno dei due si impegna a prendersi cura dell'altro per tutta la vita, sollevando la società da molti servizi che dovrebbe invece attivare se le persone fossero sole; inoltre perché procreano dei figli e si impegnano ad assisterli e ad educarli. La prima personalizzazione e la prima socializzazione avviene in famiglia. È un servizio enorme che la famiglia offre alla società. La società ha in qualche modo diritto di attendersela, e la famiglia nello stesso tempo ha diritto di aspettarsi un aiuto dalla società per realizzarla in modo conveniente.

CONCLUSIONE

La società deve tener conto dei benefici che ogni forma di aggregazione produce nelle persone e nella società. Più precisamente: deve tener conto della capacità di ogni aggregazione di contribuire al bene comune nel momento stesso che promuove il bene delle persone singole. In altre parole: se la società ha il dovere di riconoscere ai suoi cittadini il diritto di dare vita alle aggregazioni che essi ritengono necessarie alla loro vita e alla loro crescita, non ha però il dovere di dare un riconoscimento giuridico o un uguale riconoscimento ad ogni aggregazione da essi creata. Il riconoscimento e la qualità del riconoscimento dovrà essere dato in base all'apporto che ogni aggregazione dà alla costruzione del bene comune.
Non c'è nulla di più ingiusto che dare l'identico ai diversi. La famiglia tradizionale (quella riconosciuta dalla stessa Costituzione italiana) offre dei servizi notevoli alla persona e alla società. Si tratta allora di verificare se le forme alternative che oggi vengono proposte sono altrettanto benefiche per le persone e per la società. E in base alla risposta si dovrà decidere se conferire o non conferire gli stessi diritti anche ad altre forme di unione.

Finalmente è di nuovo disponibile in libreria il volume

Giordano Muraro
PROMETTO DI ESSERTI FEDELE SEMPRE
Riflessioni per chi sceglie di sposarsi in chiesa secondo il nuovo rito
EFFATA' Editrice, 2011 – pagg 186 - € 12,00

È il testo che da molti anni ormai accompagna le coppie che si preparano al matrimonio, aiutandole a comprendere meglio il senso e il valore delle parole che pronunceranno il giorno del sì.

VITA AL PUNTO FAMILIA

Riassumiamo brevemente le principali attività del Punto Familia
(in quarta di copertina gli appuntamenti già fissati per settembre)

PREPARAZIONE AL MATRIMONIO: *il percorso di preparazione alla vita di coppia dura quattro mesi con incontri due sere la settimana (mercoledì e venerdì) più due week end; durante gli incontri vengono sviluppati argomenti relativi a: etica cristiana, psicologia, medicina, sociologia e diritto, cucina. Durante il corso sono possibili incontri personali e di coppia con gli esperti. Il percorso è rivolto a tutte le coppie che desiderano approfondire insieme il senso della scelta matrimoniale come scelta di vita, alla luce del progetto cristiano di famiglia.*

GRUPPI DI FIDANZATI E GIOVANI SPOSI: *sono gruppi di 7/8 coppie, guidati da un esperto, che si incontrano mensilmente. I gruppi sono di due tipi: analisi della dinamica di coppia e revisione di vita sulla Parola di Dio.*

QUALCOSA DI COPPIA: *un percorso di 8 incontri rivolto alle coppie (che vivono insieme e non, sposati e non, credenti e non, con figli e non) che vogliano mettersi in gioco per riscoprire o approfondire le tematiche più importanti della vita di coppia (comunicazione, gestione del conflitto, sessualità, storia e progettualità).*

ACCOMPAGNAMENTO ALLA NASCITA: *il corso prevede 10 incontri di due ore ciascuno (uno o due pomeriggi la settimana tra le 17.00 e le 19.00); le lezioni riguardano: psicologia e training, ostetricia, ginnastica, allattamento, psicomotricità, morale. Lo scopo è accompagnare la coppia in un periodo di trasformazione e di evoluzione, perché giunga pronta e consapevole a vivere il momento della nascita del figlio.*

MASSAGGIO AL NEONATO: *il corso prevede 5 incontri teorico-pratici di un'ora e mezza, in piccoli gruppi, per imparare il massaggio del neonato e l'importanza della coccola; i corsi cominciano ogni due-tre mesi circa.*

PUNTO D'ASCOLTO SULLA SEPARAZIONE: *è un servizio di accoglienza e di ascolto da parte di un esperto (consulente o mediatore familiare) rivolto a persone coinvolte a vario titolo nella separazione coniugale. Al Punto d'ascolto si accede previo appuntamento telefonico (011.447.59.06).*

MEDIAZIONE FAMILIARE: *è un'opportunità rivolta in particolare (ma non esclusivamente) ai coniugi in fase di separazione o già separati. Viene svolta da un'équipe che comprende diverse figure professionali (psicologo, consulente familiare, avvocato). Ogni mediazione è condotta da due mediatori neutrali che hanno il compito di aiutare le parti in conflitto a negoziare le questioni relative al conflitto e a riattivare la comunicazione per trovare soluzioni soddisfacenti per entrambi.*

LABORATORI PER SEPARATI: *sono piccoli gruppi di separati che insieme affrontano le tematiche tipiche della separazione sotto il profilo emotivo-relazionale. I gruppi sono sostenuti e guidati da mediatori e consulenti familiari. Il Laboratorio prevede dodici incontri, con cadenza quindicinale, in orario serale.*

CONSULTORIO: *un servizio dato al singolo, alla coppia e alla famiglia per problemi di relazione o per situazioni che si ripercuotono sulla relazione. In particolare è possibile avere consulenza psicologica, psicopedagogia, sessuologica, legale, morale, sanitaria (visite prematrimoniali, problemi ginecologici, di procreazione responsabile) Tutti gli esperti ricevono su appuntamento; la segreteria del consultorio è aperta dal lunedì al venerdì dalle 15.00 alle 19.00 (tel 011.4478125).*
Come di consueto nel mese di agosto il Consultorio sarà chiuso.

PARLIAMONE INSIEME: *è un servizio gratuito destinato ai clienti delle prostitute che sentono l'esigenza di riflettere sul proprio comportamento e di confrontarsi con psicologi e sessuologi; il servizio è aperto anche ai familiari che possono ricevere sostegno per affrontare in famiglia il problema. (tel 011.4330388)*

VOLONTARI: *il gruppo dei volontari è costituito prevalentemente da coppie che dopo il corso fidanzati hanno continuato a dare un po' del loro tempo al Punto Familia; si occupano dell'accoglienza, soprattutto serale, e della biblioteca. Ai volontari vengono offerti periodicamente momenti di formazione e di aggregazione. Purtroppo le forze non bastano mai: il Punto Familia è grande e per funzionare ha bisogno dell'apporto di molte persone.*

Per maggiori informazioni potete contattare la nostra segreteria al numero 011.447.59.06
Per essere sempre aggiornati consultate il nostro sito www.puntofamilia.it

Le creme

Comincio oggi un capitolo che ci impegnerà per più volte, e cioè quello delle creme.
La più famosa ed usata è la crema detta pasticcera. La si usa praticamente dappertutto: nei ripieni unita agli aromi più disparati, nelle farciture di torte, nei cannoli, unita alla panna per darle corpo, ecc.
La dose che io utilizzo è: 1 litro di latte, 12 tuorli d'uovo, 400 gr di zucchero semolato, 100 gr di farina, un puntino di vaniglia.
Questa ricetta è molto "ricca", tanto che ogni volta che al Punto la suggerisco si leva un brusio di stupore da parte dei fidanzati. La mia risposta è che se si vuole si può ridurre il numero dei tuorli rispetto al latte; bisogna però aumentare in proporzione la farina, ma quanto più questo avverà tanto più il gusto sarà farinoso.
Il procedimento classico è il seguente: mettere a bollire il latte con circa un terzo dello zucchero che andrà versato nella pentola di colpo e senza girarlo. A parte in una terrina prepareremo i tuorli che vanno battuti con una frusta o un cucchiaio di legno insieme allo zucchero rimasto, poi per ultima la farina, anche questa poco più che mischiata. In questa prima parte del lavoro non è necessario lavorare più di tanto l'impasto, mentre dopo quando il latte inizierà a bollire e uniremo il tutto dovremo uniformare bene girando in maniera un po' più energica.
A questo punto potremo rimettere sul gas moderato ed iniziare la cottura girando in ogni senso. Quanto più la mescoleremo bene, tanto meno lei si attaccherà al fondo. Con "bene" non intendo "forte", cioè non con troppa energia ma con attenzione, cercando di passare con il cucchiaio o la frusta tutta la parte di pentola a contatto con la crema.
Potremo smettere di cuocere e togliere dal gas quando girando vedremo i segni della frusta che rimangono essendosi addensata a sufficienza. Bisognerà ora toglierla dalla pentola di cottura e versarla in un recipiente freddo girandola di tanto in tanto per evitare che faccia la pellicina. Solo quando sarà a temperatura ambiente andrà messa in frigo a raffreddare ulteriormente. La vaniglia si può mettere in qualunque momento, mentre la classica scorza di limone che molti consigliano va bene solo se la crema serve per torte di frutta o comunque fruttati, mentre se la dovremo utilizzare per cioccolato, nocciola, caffè o gusti non acidi non va bene, in quanto un sentore anche vago di acidità dato dal limone stonerebbe nei gusti dolci.
La conservazione della crema in frigo è di 3-4 giorni, poi diventa a rischio. Conviene perciò farne solo la quantità che serve al momento o poco più.
Simile alla crema è lo zabaglione o zabaione che dir si voglia. Il procedimento è identico. Si sostituisce solo, si fa per dire, il latte con del vino marsala secco o semi secco. Unica attenzione in più: il marsala quando sta per iniziare a bollire potrebbe prendere fuoco come il "vin brulè". Attenzione perciò a non bruciarsi.
Gli aromi, così come il cioccolato, vanno aggiunti alla crema quando questa è tiepida, in modo da estrarne tutto l'aroma ma senza bruciarlo.

Un dolce saluto a tutti
Tato

PAOLA BASSANI
A PASSO DI COPPIA
Inciampi, cadute e volteggi del cammino a due
Ed. Paoline 2011 – pagg 204 - € 14,00

L'autrice, psicologa e psicoterapeuta milanese, con una lunga esperienza professionale nell'ambito della coppia, propone qui un'interessante chiave di lettura della crisi di coppia, improntata al realismo e aperta alla speranza.
Il libro, come dichiara lei stessa nell'introduzione, è stato scritto in due fasi: iniziato qualche anno fa, è stato ripreso e completato dopo una lunga sosta dovuta ad un grave problema di salute. È per questo che la metafora della coppia come organismo del corpo umano attraversa tutta la trattazione ed è ben delineata in ciò che l'autrice definisce 'psicofisiologia' e 'psicopatologia' della vita di coppia.
Sono fisiologiche alcune caratteristiche tutt'altro che scontate nel sentire comune: ad esempio, la capacità di creare il 'noi' senza perdere l'individualità, di stare bene insieme ma anche da soli, di separarsi dalle famiglia d'origine senza annullare le proprie radici. Soprattutto, è fisiologico 'stare nell'incertezza', cioè accettare gli inevitabili mutamenti e adattamenti che il procedere della vita richiede, non passivamente, anzi con creatività. Il primo figlio della coppia, dice l'autrice, è la coppia stessa, che quindi richiede ai due le fatiche della crescita e dell'accudimento.
Come ogni altro organismo, la coppia umana può ammalarsi (anzi, è normale che non sia sempre in perfetta salute) ed essere curata. Quando si sconfina nella patologia si può ricorrere a 'rimedi omeopatici e naturali' che la Bassani desume dalla sua esperienza di psicoterapeuta, ricorrendo ad esempi reali di coppie da lei seguite nel percorso di ricostruzione.
Come ogni esperienza 'forte', la malattia superata ha prodotto nell'autrice una profondità di pensiero ed un ottimismo disincantato che senza quel drammatico vissuto forse non sarebbero germogliati.

ALBERTO RICCADONNA
L'ANNO PRIMA DELL'UNITA'
Cronache
Riccadonna Editori 2011 – pagg 125 - € 13,00

Il libro racconta i principali eventi accaduti dal marzo 1860 al marzo 1861, cioè nell'anno precedente all'Unità d'Italia.
Basato principalmente sulla rilettura dei giornali dell'epoca, il volume dà spazio anche e soprattutto alla vicende che non hanno poi trovato spazio nei libri di storia. Si delinea quindi con più chiarezza la situazione in cui è maturata la nascita del Regno d'Italia, chi erano i grandi sostenitori delle imprese di Garibaldi, come si muoveva ufficialmente e realmente casa Savoia, che cosa cambiava nella vita quotidiana delle persone, man mano che il processo di unificazione procedeva.
L'ottica inusuale seguita dall'autore aiuta a sfatare alcuni luoghi comuni sul nostro Risorgimento: non fu un movimento popolare cui tanti parteciparono, ma coinvolse una piccola elité, opportunamente aiutata da chi all'estero aveva interessi convergenti e non fu un trionfo, tanto che ancora oggi scontiamo alcuni errori dell'epoca.
Lo stile scelto dall'autore rende la lettura piacevole ed interessante anche per chi non è un patito della storia.

A cura di Anna Maria Foglizzo

PINO PELLEGRINO
RISVEGLIARE L'EDUCAZIONE. SI PUO'!
EFFATÁ Editrice 2011 – pagg 62 - € 6,00

Un libretto che in modo semplice e accattivante vuole aiutare i genitori a riscoprire i presupposti di fondo su cui basare l'educazione dei figli. Punto di partenza è l'emergenza educativa dei nostri giorni: i genitori fin dai primi anni sono attenti ad allevare i figli, dimenticandosi di educarli o meglio dimenticandosi che i piccoli da subito imparano gli atteggiamenti che vedono intorno a loro. L'autore ricorda quindi gli elementi basilari dell'educazione, senza dimenticare le problematiche più recenti come il rapporto con i videogiochi o internet. Ogni capitolo si conclude con un caso concreto che esemplifica i principi esposti.

WOLFGANG BERGMANN
COME IL CIELO SONO I BAMBINI
Cosa possono imparare i genitori da Gesù
Edizione San Paolo, 2011- pagg. 162 - € 12,00

Un libro esigente perché porta i genitori a riflettere in profondità sui loro comportamenti e a confrontarsi con il modello di ogni educatore: Gesù. L'autore, pedagogista e psicologo, ci fa vedere come gli atteggiamenti fondamentali del Maestro corrispondano pienamente alle esigenze dei bambini e dei ragazzi. Attraverso le dinamiche di alcuni incontri di Gesù (con Zaccheo, con la Samaritana, con i peccatori) emergono le qualità che occorre coltivare dentro di sé per dare una risposta alle necessità dei nostri ragazzi. Alla base vi è il bisogno di sentirsi amati e accolti che ciascuno ha, soprattutto i più piccoli che senza amore si spengono fino a rifiutare la vita stessa. L'autore coniuga la riflessione sugli episodi tratti dal Vangelo con la sua esperienza professionale nelle scuole e nell'accompagnamento di bambini e adolescenti, in modo che i genitori siano aiutati a capire come si muoverebbe Gesù nella realtà attuale.

COMUNITÀ DI CARESTO
DI CHI E' LA COLPA?
Figlie di San Paolo 2011 – pagg 170 - € 10,00

"Obiettivo del libro è presentare la necessità del perdono in una famiglia che vuole essere un luogo di ben-essere sia della coppia sia dei figli, il tutto nel contesto allargato ai parenti, vicini, amici, mondo circostante" dicono gli autori nella prefazione. Effettivamente le riflessioni, gli esempi e le attualizzazioni di alcuni passi evangelici citati ci fanno capire quale salto di qualità le relazioni possano fare se si ha la forza di riconoscere gli errori, chiedere perdono e riuscire a perdonare.
Invece chi rimane fermo al torto subito si isola, rimanendo più a lungo nella propria sofferenza. Non è un cammino semplice e privo di difficoltà, anzi. Richiede di lavorare su se stessi e con il partner: per questo sono proposte delle piste di lavoro da utilizzare come singoli, in coppia e nei gruppi famiglia. Prezioso inoltre è il continuo riferirsi non solo ai rapporti famigliari, ma anche alla relazione con Dio.

Ecco gli appuntamenti fissati per ***settembre/ottobre***

PREPARAZIONE AL MATRIMONIO

Mercoledì 5 ottobre alle ore 21

Incontro per presentare alle coppie interessate il percorso di preparazione al matrimonio
Gli incontri inizieranno il 12 ottobre

GRUPPI DI FIDANZATI E SPOSI

Giovedì 29 settembre alle ore 21

Incontro rivolto alle coppie che intendono iniziare un percorso in un gruppo di revisione di vita e/o di dinamica di coppia

In ***settembre*** *inizieranno anche gli incontri di*

ACCOMPAGNAMENTO ALLA NASCITA *e di* MASSAGGIO AL NEONATO

In ***ottobre*** *partirà un ciclo di incontri di*

QUALCOSA DI COPPIA

Per maggiori informazioni contattate la segreteria (011.4475906)
o il sito www.puntofamilia.it